VERSI

DI

GASPARE RANDANINI

ARCADE.

ROMA

Tipografia Puccinelli a Torre Sanguigna

1835.

PER NOZZE

Amore e il Sonno

ANACREONTICA

Lento già dal nero speco
Risalìa per l'aer cieco
Della notte il figlio placido
La quïete a riportar.

Mentre il tutto di quel Dio
Va cedendo al dolce oblìo,
Egli ancor su vergin talamo
Guida il tacito aleggiar:

Ivi or languidi, or vivaci
Cari sdegni e care paci,
Molli vezzi, sguardi tremuli
Desiosa alacrità.

Sospir tronchi e timidette
  Affannose parolette
  Trascorrean ministre vigili
  Della onesta voluttà.

Sulle tarde oscure penne
  Non sì tosto il Nume venne,
  Che la destra ai suoi papaveri
  Amor caldo avvicinò:

E gli disse alle tue grotte
  Riedi o figlio della Notte,
  Ch' io dal fior le goccie pallide
  Su quegli occhi verserò.

Importuno in tal momento
  Che t' inoltri ah! non consento!
  Di quei sensi amor fia l' arbitro
  Che li seppe incatenar.

Di quei cor le vie segrete
  Sol poss' io fra l' ombre chete
  Alternando le delizie
  E i riposi alimentar.

Tacque il Sonno, e il fior letèo
Sorridendo a lui cedèo
Torse i vanni, e lo seguirono
Delle noje i freddi orror.

Talchè ancor nel bel sopore
Dato a Voi per man d' amore,
Sentirete o Sposi molcere
Da un soave incendio il cuor.

ANACREONTICA

Quanto siete fortunate
Aure dolci dell' estate,
Che le piume languidette
Ventilate amorosette
Sopra il bel della mia Nice
Ove ride amor felice,
E vi accoglie innamorate
Aure dolci dell' estate.

Ah! potessi anch' io d' ameno
 Venticel per poco almeno
 Il sospiro, e l' aleggiare
 Invisibile imitare,
 E aggirarmi a lei dappresso
 Come è a voi dal Ciel concesso
 O innocenti e fortunate
 Aure dolci dell' estate.

Deh! pietoso alfine o amore
 Del desìo che m' arde in core,
 Deh! mi cangia in un diletto
 Delicato zeffiretto;
 Onde intorno al mio bel nume
 Lieve lieve in sulle piume
 Corra insiem colle più grate
 Aure dolci dell' estate.

Come tutti allor potreí
 Appagar gli affetti miei
 Or del ciglio al bel fulgore,
 Or del seno al bel candore,

Or sui labbri, ed or sul crine,
Sulle gote porporine
Emulando le beate
Aure dolci dell' estate!

Ma quai fervidi delirj
Svelo al suon de' miei sospiri!
E il desio che l' estro move
Perchè mai non volgo altrove?
Ahi! che solo è a Voi concesso
Di aggirarvi a lei dappresso
O innocenti e fortunate
Aure dolci dell' estate!

LA SORPRESA

ANACREONTICA

Stava Elisa un dì soletta
Sotto l'ombra di un' allor
Coronando un' agnelletta
E di pampani e di fior:

Or di lei sul collo bianco
Giva il collo ad inchinar,
Or pungendola nel fianco
La incitava a saltellar:

Superbetta alfin quell' agna
Volse in giro un guardo altier,
E scorrendo la campagna
Fece invidia al gregge intier:

Poi belando, e ribelando
Del suo fasto 'l segni diè;
E saltando, e risaltando
Ritornò di Elisa al piè:

Essa allora al capo intorno
  Nuovi serti le adattò,
  Ed in premio del ritorno
  Dolcemente la baciò:

Oh! se un certo pastorello,
  Poscia disse con ardor,
  Un pastor di te più bello,
  Ch'ha l'impero del mio cuor,

Trasportato dall'affetto
  Mai potesse immaginar
  Ch'io stringendolo al mio petto
  Come te vorrei baciar;

Anelante lo vedrei
  Più che veltro a me venir;
  E i suoi labbri unire ai miei
  Con un tenero sospir!

Fievolmente quì la voce
  Ruppe; e Tirsi che l'udì,
  Da un boschetto uscì veloce,
  Ed a lei parlò così:

Ah! Se il bacio sospirato
Idol mio tu serbi a me,
Dunque rendimi beato
Or che amor mi guida a te.

Dai suoi labbri allor la bella
Non lasciò sfuggire un sì;
Ma da se cacciò l'agnella
Guardò Tirsi ed arrossì.

CONSIGLIO
A Fille superba

ANACREONTICA

Superbetta
Sdegnosetta
Tu mi fuggi o Fille mia;
Pazzarella
Vanarella
Tant' orgoglio è una follia.

Col severo
Genio altero
Onde credi esser felice,
Non comprendi
Che ti rendi
Di te stessa ingannatrice.

Qual baleno
Venir meno
Tu vedrai l' età ridente:
La lusinga
Non ti pinga
False immagini alla mente:

E sperare
Di allettare
Quegli amanti ch' or disprezzi
Quando tolto
Al tuo volto
Sarà il brio de' primi vezzi,

È follìa
Fille mia
Tel ripeto; e tu dovrai

Non curata
Desolata
Bagnar poi di pianto i rai:

Che quel crudo
Fanciul nudo
Più feroce i sensi invade,
E più irrita
La ferita
Mentre il fior degli anni cade:

Io peraltro
Più d'ogni altro
Ti conosco o vanarella,
E non parmi
D'ingannarmi
Degli sguardi alla favella:

Per vaghezza
L'alterezza
Vai mostrando nel sembiante;
Ma nel core
So che amore
Ti serpeggia intollerante.

Così bella
Tortorella
Par che sdegni il fido sposo;
Ma lui brama,
Ma lui chiama
Col suo gemito amoroso:

D'amor priva
Par che viva
La vïola modestina;
Pur nel seno
Del più ameno
Venticello il capo inchina:

Non tardare
A lasciare
La fierezza mentitrice;
Che ti rendi,
Nè il comprendi
Di te stessa ingannatrice.

A FILLE

Cui spiace l' esser pallida

ANACREONTICA

Non lagnarti o mia diletta
Del tuo pallido color:
Quella tinta languidetta
È il più bel trofeo d'amor.

Quella mostra d' un bel core
La sensibile pietà:
Son compagne del pallore
Tenerezza, e fedeltà.

Fra la porpora vivace
Di un sembiante seduttor,
Stà l' orgoglio in atto audace
Di se stesso adorator.

Quanto mai sul tuo bel viso
Quell' occhietto lusinghier,
È vezzoso nel sorriso,
È soave nel poter!

Tal sul pallido orizzonte
Citerea più bella appar,
E più vivi dalla fronte
Ripercuote i raggi in mar:

Vedi Cinzia non ritrosa
Che si tinge di pallor
Mentre tenera, amorosa
Va di Latmo al cacciator.

Ogni amante, o Fille, apprezza
Un color così gentil,
Un color che i cuori avvezza
Dell' amore al dolce stil.

Lieta dunque o mia diletta
Va del pallido color,
Che la tinta languidetta
È il più bel trofeo d' amor.

AD ALCUNI FIORI

Nell' esser presentati ad Amarille

ANACREONTICA

Belle rose
Maestose
Riaccese ai rai del Sol;
Mammolette
Verginette
Che smaltate il verde suol:

Amaranti
Molli acanti
Vaghi anemoni d' amor;
Gelsomini
Dei giardini
Soavissimi tesor;

Primavera
Lusinghiera
Col più amabile destin,
Già portarsi
Già intrecciarsi
D' Amarille anela al crin:

Già vezzosa
Desïosa
Con incanto sovruman,
Amarille
Le pupille
Pronte a voi volge, e la man:

E tacendo,
Sorridendo
Mentre v' offre al petto, e al crin,
Sembra Aurora
Che innamora
Di voi cinta in sul mattin:

Ma il sorriso
Di quel viso
Che l' eguale ancor non ha.

Più vivaci
Più capaci
D' allettare i cuor vi fa.

O novelli
Fiori belli,
Se per essa ai rai del Sol
Vi abbellite
Di gradite
Foglie intorno al verde suol.

Ah! di brina
Mattutina
A voi sempre imperli il sen,
Quell' auretta
Lascivetta
Che trascorre a ciel seren:

Su voi solo
Pieghi il volo
L' ape industre, e sugga il mel;
Nè col fiato
Dispietato
Mai v' uccida aspe crudel:

A voi spesso
Più dappresso
Venga amore ad aleggiar,
Poi dei cuori
Sugli ardori
Dolce corra a sospirar.

Ite o belli
Fior novelli
Di Amarille a ornare il crin;
E brillate,
Trionfate
In sì amabile destin.

NEL RITORNO DI PRIMAVERA

ANACREONTICA

O dolcissimi e leggieri
Venticelli lusinghieri,
A cui par che renda omaggio
Dell' Aurora il fresco raggio,
E che fate più ridente
Sopra il nitido Occidente
Apparire in su la sera
Il color di Primavera;
Io son ben che superbetti
Trascorrete o Zeffiretti
Perchè giù dai vanni amabili
Languidetti, impareggiabili
Diffondete quegli odori
Che rapiste ai giovin fiori,
E formando in caro stile
Il più bel del verde Aprile,
Il più bel del roseo Maggio,

Col piacevole passaggio
Sulla terra intiepidita
Riportate aure di vita :
Ma se accrescere volete
Quei tesor che possedete ,
E veder più viva e pura
Brillar tutta la Natura ,
Colle piume delicate
A Licori in sen volate ,
E di lei spandete in giro
Il purissimo respiro :
Allor sì che più diletti
Venticelli superbetti
Agitando andrete l' ale
Fra la gioja universale ,
Perchè intorno spargerete
Quegli odor , che non potrete
Mai trovar sull' amaranto ,
Mai sul giglio , sull' acanto ,
Sulla rosa verginetta ,
Sulla casta vïoletta ,
Sul narcisso porporino ,

Sul romito gelsomino ,
O su quanti mai novelli
Fiori grati , fiori belli
Di produrre il suol non cessa
Nel giardin di Flora istessa .

EURISA AL FONTE

ANACREONTICA

Soavi in bel giardino
Scherzavan lascivette
Sul meriggio l' aurette :
D' un fonte cristallino
Ivi al bel margo assisa
Stava la bionda Eurisa ;
Eurisa amorosetta
In sua beltà perfetta .
Caro silenzio , e cara
Solitudine a gara

Ivan di quando in quando
La bella stimolando
A depor delle vesti
Gl' inviluppi molesti,
E in sì gentil momento
Dentro all' acque d' argento
Temprar la vampa estiva,
Al cui bollor pesante
Pigra da Lete usciva
La noja intollerante:
Un desìo capriccioso
Di giovanil baldanza
Al pensier dilettoso
S' aggiunge; e tal si avvanza
Lo stimolo gradito,
Che cede al dolce invito.
Scioglie la nivea zona,
E del drappo rosato
La ricchezza abbandona;
Scuote il vel che celato
Serba il virgineo petto;
Dagli augusti confini

Dell' auglo coturnetto
Lo snello piè ritira;
Gli ultimi bianchi lini
Alfin depone, e gira
Con vago sorrisetto
Sul verde suol per poco
Il passo morbidetto;
E sul tiepido fuoco
Delle membra innocenti
Gode sentir languenti
Spirar le delicate
Aurette fortunate:
Parea che l' onde intanto
Quasi mosse all' incanto
Di quelle intatte nevi,
Impazïenti, e lievi
Si andasser sospingendo,
Si andasser rifrangendo
D' intorno al cerchio largo
Dell' elegante margo,
Quasi ogni onda sapesse
La sorte sua vicina;

Quasi ogni onda volesse
Alla beltà divina
Pria dell' altre appressarse
Pria dell' altre allacciarse :
Quando ansante e smarrito
Nel recinto fiorito
Amor s' inoltra ; Amore
Tutto in preda al dolore ;
Poichè la genitrice
Al bosco , al monte , al piano
Per lungo tempo invano
Ricercò l' infelice :
Ebbe appena d' Eurisa
Nelle forme leggiadre
La pupilletta fisa ,
Ch' esclamò tosto , ahi madre !
Madre , perchè del figlio
Tanto involarti al ciglio ?
Oimè , fanciul , che brami ?
Gridò la bella , e corse
A celarsi fra i rami :
Stupido allor s' accorse

Del preso error Cupido :
S' ei non udìa quel grido,
Altro mai non potea
Dirgli, ch' Eurisa amabile
Eurisa impareggiabile
La madre sua, la Dea
Di Citera non fosse :
Lento di là si mosse
Invisibil sull' ale
Il fanciullo immortale ;
E forte al bel tiranno.
Dispiacque il disinganno.

IL GIURAMENTO

ANACREONTICA

O mio cuor giurasti, e al forte
Giuramento impallidì
La crudel che quasi a morte
Co' begli occhi ti ferì.

So che Fille più non ami
Che non vuoi legarti più,
Benchè dolce ti richiami
Alla antica servitù:

Scossa l' alma ognor paventi
Sull' idea del tuo dolor;
Sian di Fille i tradimenti
Rimembranze di terror.

Ma! ... tu al nome dell' ingrata
Siegui incerto a palpitar?
E con smania inaspettata
Mi costringi a sospirar?

Sconsigliato ! ... e che ? tu brami
Di tornare in servitù ?
Ti sovvenga che non l' ami ,
Che non vuoi legarti più .

Altri ogetti di contento
Altre fonti di piacer
Somministrino alimento
Non più falso al tuo goder :

Collinette , e fior novelli ,
Liete selve , ameni orror ,
Limpidissimi ruscelli
Trascorrenti in vago error ;

Pinti augelli semplicetti
Aleggianti in corto vol
Note languide di affetti
Di sensibile usignuol ;

Puro Sol che in Orïente
Spande il raggio animator ,
L' universo rinascente
Che riveste i bei color ;

Aura dolce mattutina
Che solcando i fior sen va,
Di piacevole marina
Rincrespata ilarità.

Umidetto orror notturno
Cinzia tremula che in ciel
Bianco fa col volto eburno
Della notte il plumbeo vel.

Fiumi, laghi, nubi, stelle
Pesci, armenti, e quanto v' è
Tra le cose elette, e belle
Che natura accoglie in se.

Tutto porga di contento
Non più falso, o passeger
Soavissimo alimento
Al tuo nobile goder.

Del fanciul bendato frema
La tiranna deità;
E con lei di Fille gema
La superba crudeltà:

Ma! ... tu al nome della ingrata
Siegui ancora a palpitar?
E con smania inaspettata
Mi costringi a sospirar?

Debil core! oimè tu brami
L' aborrita servitù!
Obliasti che non l' ami
Che non vuoi legarti più.

LA RISPOSTA

ANACREONTICA

Non sa che sia dolore
Chi non conosce amore!
Sospirando esclamai:
Ma tu girando i rai
Tremulo - sorridenti
Fuor dell' uso clementi,

Non sa che sia dolcezza
Chi nol conosce, o sprezza,
Mi rispondesti o bella
Eurilla tristarella:
Ma se tu brami, e vuoi
Ch' io creda ai detti tuoi,
E passi dall' affanno
Al dolce disinganno,
Fa che il tuo cuore appieno
Per una volta almeno
Alle parole sia
Concorde Eurilla mia!

NELL' ENTRAR DELL' INVERNO

ANACREONTICA

Che farem nel Verno algente
Bella Lesbia or che l' amato
Zeffiretto delicato
Più non ride in grembo ai fior?

Ve' che i rai del Sol nascente
Fosca nube impallidisce,
E del giorno illanguidisce
Il benefico splendor:

Offuscata da procelle
Sta più pallida la luna
E più pallido s'imbruna
Della notte il fosco vel:

Pallidissime le stelle
Della notte al carro intorno
Non più il crin di raggi adorno
Striscian vivido pel Ciel.

Pallidezza i colli ingombra,
Pallidezza i prati annera,
Il seren di Primavera
Tutto alfin s'impallidì.

In sì spessa, e squallid'ombra
Da cui sorge ipocondrìa
Che faremo Lesbia mia
Al girar de' mesti dì?

Ah giacchè di nebbie asperso
È l'aspetto di natura,
Che del suo pallor procura
Tutto l'orbe ricoprir,

Tra il pallor dell'universo
Lascia pur che possa anch'io
Presso te bell'idol mio
Dolcemente impallidir.

IL SEGRETO

Svelato all' amico

ANACREONTICA

Sì, Tirsi mio, lo smorto
Color che in viso porto,
Il gir pensoso, e schivo,
Il sospirar furtivo,

L'inquieto, ineguale
Bollor che ratto sale
Nella mente dal core,
Opra tutta è d'amore;
D'amore che nascoso
In un ciglio vezzoso,
Lungo tempo mi attese
Al varco; e al fin mi prese:
Più dubitarne, e come?
Se in ascoltare il nome
Di lei che m'ha ferito
Trasformato, rapito
Sospiro, e all'improviso
Sento infiammarmi il viso;
Poi la voce mancare,
Impallidir, gelare,
Se cogli occhi di lei
S'incontran gli occhi miei!
Ma pur di tanto affanno
Amore io non condanno,
Che più d'ogni altro è vaga
Colei che il cuor m'impiaga;

E non già pel vivace
Occhio sovran che piace
Ancor quando s' aggira
Con nobiltà nell' ira;
Non pel crin disinvolto
In bel nastro raccolto;
Non per l' incanto ameno
Delle gote, e del seno
Sovra cui si palesa
Gioventù non offesa;
Non per la man gentile,
Non per il piè sottile,
Nè per le dolci elette
Argute parolette;
Ma perchè sotto i cari
Pregj sublimi e rari
Di sua beltà, non serba
Un' anima superba.

ANACREONTICA

Non è sì facile
Brunetta mia
Ch' io freni gl' impeti
Di gelosìa,

Allorchè volgersi
Così rubelle
Veggo le indocili
Tue luci belle,

Luci che volano
Di core in core,
Com' api a pascersi
Di fiore in fiore;

Luci che abbattono
La mia costanza,
Luci che troncano
La mia speranza:

Ah! no, che agl' impeti
Di gelosìa
Non so resistere
Brunetta mia!

Essa che gelida
Mi agghiaccia il petto,
Figlia sensibile
Di saldo affetto,

Che coll' imagine
Del mio periglio
Smaniosa e torbida
Mi sta sul ciglio;

Essa col fremito
Che sì ti spiace,
Sai pur che annunzia
L' amor verace:

Deh! Se una placida
Costante calma
Sovrana amabile
Vuoi di quest' alma,

Torna col candido
Vezzo gentile
Fida all' ingenuo
Primier tuo stile;

Torna qual nitido
Raggio di stella
Che puro e limpido
La notte abbella,

O come Cinzia
Che tutto pone
L' occhio sul tenero
Endimïone,

Nè da quell' estasi
Mai la ritira
Pan che sul Mènalo
Per lei sospira;

Scaccia il volubile
Stuolo di tanti
Immeritevoli
Mendaci amanti;

Togli con vigile
Industre asprezza
D' essi al ludibrio
La tua bellezza,

E vedrai facile
Dentro quest' alma
Inalterabile
Regnar la calma.

Vedrai scherzevole
L' antico riso
Dal cuor lanciandosi
Brillarmi in viso.

Come liet' aura
Che in valle amena
Scherza al risorgere
D' alba serena;

Ma fin che volgersi
Così rubelle
Veggo le indocili
Tue luci belle,

Ch' io freni gl' impeti
Di gelosìa
Non è possibile
Brunetta mia.

VERSI

DI

SACRO ARGOMENTO

6

LA DISPERAZIONE DI GIUDA

ODE

Già sul discepolo
  Avaro e fello
  Lenta calavasi
  Col gran flagello

Giustizia vindice
  Tra un nuvol misto
  Di lampi e fulmini,
  Perchè di Cristo

Venduto all' invida
  Ferocia ebrea
  Punir l' orribile
  Strazio volea;

E il duro Apostolo
  L' amico ingrato,
  Che già nell' anima
  Del suo peccato

Sentiva inutile
Reo pentimento,
Sparso nel tempio
L' infame argento

Fuggì la barbara
Città funesta,
E giù per tacita
Negra foresta,

Cacciossi rapido
Qual mastin ch' abbia
Nelle arse viscere
Bollente rabbia,

Credendo il perfido
Tra quell' orrore
Depor le smanie
Serrate al core;

Ma invan rinselvasi
Di bosco in bosco,
Che ancor per l' aere
Più chiuso e fosco

Vede l' imagine
Del Giusto esangue,
A fonti scorrere
Ne vede il sangue,

Che gli rimprovera
L' animo avaro,
L' ingratitudine,
Il vil danaro:

Urla quel misero
Ferocemente
In su lo strazio
Dell' Innocente;

E al grido flebile
Che intorno romba
Rotto fra gli alberi
L' eco rimbomba;

Batte negli ultimi
Scabri dirupi
E desta al fremito
Gli orsi, ed i lupi;

Per tutto spandesi
In un momento
Confuso e vario
Suon di spavento;

Talchè all' insolito
Triste fragore
I piè vacillano
Del traditore;

Che freddo e squallido
Per l' ombra tetra
Talora inoltrasi,
Talor s' arretra;

Talor le torbide
Palpebre smorte
Solleva; e un subito
Tremor di morte

Sente diffondersi
Pei nervi, e l' ossa,
Che in quella nuvola
Per fiamme rossa,

Dove Giustizia
  Col gran flagello
  Tuonando, vindice
  Scendea sul fello,

Pargli a caratteri
  Di fuoco impressa
  Di nuovo leggere
  La colpa istessa;

Allor con impeto
  Le man si caccia
  Nel capo, e i luridi
  Capei si straccia;

Che a gruppi volano
  Per ogni lato
  Sfogo vilissimo
  Del disperato;

Ma sdegna accoglierli
  Sull' ale il vento,
  E nelle pallide
  Rughe del mento

Mentre con furia
Le penne abbassa
A lui rigettali
Fremendo, e passa.

L' empio dal turbine
Così colpito
In se ristringesi
Più inorridito;

E lasso, e fievole,
Smarrito, ansante,
Alfin d' un albero
Cade alle piante;

Si avventa a mordere
Gli sterpi, e l' erba,
E più l' effigie
D' uomo non serba;

Le serpi temono
Strisciargli accanto,
E si nascondono
Sotterra; intanto

Rimorso, smania,
Terror, dispetto
Dal cuor gli balzano
Nell' intelletto;

E tanto accecano
Lo sventurato,
Che già dal carcere
Abominato

Pensa di svellere
L' alma rubella,
E all' altre aggiungere
Colpa novella:

Pur fra le tenebre
Di quella mente
Torna l' imagine
Dell' Innocente,

Torna ad accendervi
Lampo d' amore,
Lampo che scendergli
Vorrebbe al cuore;

E quasi immemore
Del tradimento,
Pietà lo stimola
Al pentimento;

Giustizia il vindice
Flagel di foco
Sull' ignea nuvola
Rattien per poco;

Ma Giuda al tenero
Divino assalto
Reso insensibile
Il cuor di smalto,

Pietade abomina
Perchè maggiore
Della medesima
Crede l' errore,

Sprezza la vindice
Giustizia, e alterna
Bestemmie, e gemiti;
Allor l' eterna

Clemenza lascialo
  Abbandonato
  Tutto alle furie
  Del suo peccato;

Tremende furie
  Che l' infedele
  Con rabbia afferrano
  Più che crudele;

Et ei di rabbia
  Ebbro, e satollo
  Balza, ed un valido
  Capestro al collo

Si annoda, e in compiere
  L' atto di morte
  S' ange con tremito
  Sin che dal forte

Ramo spiccandosi
  Ov' era asceso
  In giù precipita,
  E lì sospeso

Mentre dibattesi
Presso a morire,
Dall' ignea nuvola
Vedesi uscire

Mano terribile
Che in un baleno,
Fiero spettacolo!
Squarciagli il seno,

D' onde lo spirito
Del maledetto
Vôto di grazia;
Di colpa infetto

Strappa, e nel Baratro
Passa a gittarlo,
Vietando al perfido
Di vomitarlo

Dai labbri lividi
Che pria baciato
Nell' orto aveano
L' Immacolato.

Si spalancarono
Del pianto eterno
L' atre voragini,
E dall' Inferno

Tra doppio vortice
Di fiamma altera
Di mille Demoni
Surse una schiera,

Schiera inflessibile
Che avvelenata
D' ira implacabile,
Corre spietata

Al reo cadavere
Che sozzo pende
E il morde, l' agita,
L' avvinghia, il fende:

Seco strascinalo,
E stride, e rugge,
E fischia, ed ulula,
E latra, e mugge,

E sovra il lacero
Corpo del fello
Giustizia vindice
Batte il flagello,

E tuona, e all' orrido
Fragor che romba,
Più spaventevole
L' eco rimbomba;

Chiusi negli ultimi
Scabri dirupi
Tornano al fremito
Gli orsi, ed i lupi;

E di continuo
Fra il turbo atroce
S' ode ripetere
Da forte voce:

Così Giustizia
Col gran flagello
Lo strazio vendica
Del puro agnello.

GÈSÙ

NEL GETSEMANI

ODE

Già nella mistica
  Cena compito
  L' invïolabile
  Prescritto rito ,

Scorgendo al termine
  Salir veloce
  L' ora terribile
  Sull' ala atroce ,

Dentro al Getsemani
  Movea le piante
  Sospeso e tacito
  L' Eterno Amante ,

Poichè all' ignobile
Sonno si diero,
Coll' altro Apostolo,
Giovanni e Piero.

Notte e silenzio
Copriano il mondo
Con cerchio insolito
D' orror profondo:

Feral silenzio!
Nemico orrore!
Che tutta all' anima
Del Redentore,

Schierò con lugubre
Abbattimento
La cruda serie
Del suo tormento.

Non dure immagini
Di strazio e morte
I sensi opprimere
Potean del Forte;

Ma triste, e dubbio
Sul fero ogetto
Co' rai fissavasi
Dell' intelletto,

Sol perchè vittima
Di amore immenso,
D' ingratitudine
Vedea compenso;

Vedea risorgere
Contaminati
Scesi con furie
Nove i peccati,

Vedea dell' Erebo
Fissare all' Angue
Seggio sacrilego
Sopra quel sangue,

Che trar dovevano
Dalle sue vene
Innumerabili
Tormenti e pene:

Del grave strazio
Del grave lutto
Per tanti inutile
Saperne il frutto,

Percuote l' anima
Del Divo amante,
Che solo e tacito
Tra l' ombre errante

Nell' amarissimo
Pensiero assorto,
Si arresta immobile
Gelato, e smorto;

Nè il Divin essere
Già lo ricrea
Nella insoffribile
Penosa idea,

Che lungi trattosi
Dal sen mortale
Lasciollo ai vincoli
Stretto del frale;

Del fral, che languido
Per l' alte scosse
In su lo spirito
Di Lui gravosse

Come abbandonasi
Pondo innalzato
Cui manchi il valido
Sostegno usato;

E già con ferrea
Mano il dolore
Il sangue aveagli
Serrato al core;

Ma l' amantissimo
Gesù sentita
Quasi nell' ultimo
Confin la vita,

Voltossi a leggere
L' eterno patto
Indissolubile
Col Padre fatto;

Allor sì fervida
D' amor la scossa
Tutte trascorsegli
Le fibre , e l' ossa ,

Che il sangue gelido
Sul cuore avvinto
Con sì grand' impeto
Fu risospinto

Per le vie deboli
Del corso oppresso ,
Che ribellatosi
Dal corso istesso ,

Fu per ritogliere
Con stranio varco
Alla bell' anima
L' umano incarco .

Intanto fievoli ;
Tronchi , affannosi
Versando aneliti
Sospir. pietosi ,

Da mille angustie
Trafitto manca,
E al suolo piombagli
La salma stanca.

Oimè chi ascoltalo,
Chi lo soccorre?
Dov' è lo spirito
Che sul Taborre

Sovra alle fulgide
Celesti penne
Con tanta gloria
Già lo sostenne?

Dove l' altissima
Potenza stassi
Che franchi ressegli
Sull' onde i passi?

Ma niuno ascoltalo
Non trova aita
Fuor che nel sibilo
D' aura romita,

Che mesta mormora
Tra il mesto orrore
Gemendo ai gemiti
Del suo Fattore :

Parea che al battere
Spesso dei vanni
Volesse tergergli
Fra tanti affanni

Almen le tiepide
Sanguigne stille
Che a Lui grondavano
Dalle pupille,

Dal volto squallido,
Dal crin, dal petto,
D' inesplicabile
Tormento effetto :

Tormento barbaro
Che nel primiero
Torna a sospingerlo
Crudel pensiero,

Per cui la vittima
Abbandonata
Nel nuovo spasimo
Più desolata ,

Smarriti all' etere
Gli occhi volgendo ,
L' amaro calice ,
Gridò languendo ,

Ahi! dunque a scendere
Padre non abbia ,
Se fia possibile ,
Su queste labbia ;

Ma solo adempiasi
Il tuo comando ,
E le mie vadano
Parole in bando .

Ratti volarono
Per l' aria nera
I detti flebili
Di sfera in sfera ,

E si velarono
Impietositi
Di nuove tenebre
I globi igniti,

Del Padre giunsero
Supplici al Trono
Et egli accolseli
Fra il lampo e il tuono.

Prostesi ed umili
Ristretti in giro
I Cori Angelici
Con un sospiro

Pietate chiesero
Per lui che langue,
Ma la giustizia
Del Figlio il sangue

Onde compiscasi
La gran vendetta
Con immutabile
Decreto aspetta:

Pure alle smanie
  Piegò del Figlio
  Il Dio terribile
  Commosso il ciglio;

E al primo volgersi
  De' rai Divini
  Surse il più amabile
  De' Serafini,

Che ben l' altissimo
  Volere intese,
  E nel Getsemanì
  Dal Ciel discese,

Empiendo l' aere
  Di un improviso
  Splendor mirabile
  Di Paradiso;

Corse il bell' Angiolo
  Fra il vago lume
  Soave a porgere
  Conforto al Nume,

Cui, mentre vivida
Dolcezza invade
Torna ad assistere
Divinitade:

Allor le immagini
Crudeli scosse,
La cara vittima
In piè levosse,

E giù per orrida
Vallèa tacente
Mirò i satelliti
Confusamente

Del vile Apostolo
Seguir la traccia,
Che movea torbido
Qual lupo in caccia:

Allo spettacolo
Fremè Natura,
E per estinguere
La rea congiura

Procelle, e turbini
Pendean per via,
Le sue voragini
La Terra offrìa;

Ma frenò intrepide
Gesù quell' ire
Il sacrificio
Pronto a compire,

Poichè Giustizia
Del Figlio il sangue
Chiedea per frangere
Lo scettro all' angue.

IL POETA AL CALVARIO

ODE

Ombre che tacite
Lente sorgete
Dagli antri pallidi
Del pigro Lete;

Ombre che il ferreo
Notturno velo
Più grave ed orrido
Spiegate in Cielo,

Ombre avvolgetemi
Nel vostro orrore
Compagne lugubri
Del mio dolore,

Or che sul Golgota
Pietà mi affretta,
Ed ivi a gemere
Pietà mi aspetta:

Non me pel barbaro
  Giogo del monte
  I vezzi sieguano
  D' Anacreonte ;

Serti di giovine
  Mirto gentile
  Più non mi adornino
  La fronte umìle ;

Resti l' Idalia
  Purpurea rosa
  Negletta, e lacera
  Fra siepi ascosa ;

I giglj candidi
  I fior più grati
  Al piè mi restino
  Abbandonati,

E sol mestizia
  Mi cuopra intanto
  Il crin di cenere,
  Gli occhi di pianto :

Ma qual precedemi
Languidamente
Uom che di lagrime
Sparge un torrente?

Quale implacabile
Serpe lo incalza,
E arresta il misero
Di balza in balza?

Serpe che livido
Mentre il tormenta
Con alto sibilo
Un pomo addenta?

Al volto squallido,
Al ciglio fosco,
Al mostro indomito
Adam conosco:

Oh! come timido
Si arretra, e tardo
Del monte al vertice
Gira lo sguardo!

Par che gli folgori
Ancor vicino
Il brando vindice
Del Cherubino;

Ei fra le tenebre
Va brancolante,
Vorrìa dal Golgota
Volger le piante,

Vorrìa dell' Erebo
Nel sen profondo
Se stesso ascondere,
Celarsi al Mondo;

Ma la Giustizia
Che grave e tetra
Sull' ale ai fulmini
Scorre per l' etra,

Costringe il fievole
Adam che langue
A mirar pavido
La Croce, e il Sangue:

Alza ei le torbide
Palpebre, e guata
L' ara terribile,
L' Ostia immolata;

Vede nel pallido
Gesù trafitto
Il frutto barbaro
Del suo delitto:

Ahi! mentre s' agita
L' ombra dolente
Qual cupo circola,
Fragor fremente!

Qual minaccevole
Guizza baleno,
Qual s' apre orribile
Del monte il seno?

Oimè! qual mormora
Tra il suon ferale
Di accenti un fremito
Più che mortale?

Ahi! che la Vittima
Dalla sua Croce
Scioglie già l' ultima
Funesta voce!

Ahi! sulle languide
Sue luci smorte
La destra pongono
Giustizia, e Morte!

Ombre ah! celatemi
Col grave orrore
Gli oggetti lugubri
Del mio dolore!

Troppo è sensibile
L' aspro tormento
Che urtar con impeto
Nel cuor mi sento,

Troppo sull' anima
Trafitta e mesta
Un terror gelido
Crudel si arresta!

No, che del Golgota
Per gli aspri sassi
Non oso reggere
Più a lungo i passi;

Se quivi a gemere
Pietà mi spinse,
Pietà che tenera
Il cuor mi strinse,

Lungi dall' orrida
Sanguigna scena
La stessa tenera
Pietà mi mena.

BOREA E ZEFFIRO
ALLA CULLA DEL REDENTORE

ODE

Sotto di un povero
Deserto tetto
Giacea quel misero
Bambin negletto
Un Dio fra i vincoli
D' Umanità.

Sovrano Borea
Per l' aria nera
Allor con impeto
Battea severa
L' ala indomabile
Sordo a pietà:

Parea che il barbaro
Gisse veloce
Forse da Satana

Reso più atroce
La vita a spegnere
Del suo Fattor :

Gemea con fremito
L' aere percosso,
Quasi pel tenero
Fanciul commosso
Del soffio al crescere
Desolator :

Ma tu dell' etere
Figlio e tesoro
Spiegasti o Zeffiro
Le piume d' oro
Del fiero a vincere
La crudeltà :

Tu da un' angelico
Poter guidato
Corresti a molcere
L' antro gelato
Con molle e tiepida
Soavità :

Tu i leggiadrissimi
Vanni d' amore
Movesti placido
Sul Redentore,
Che al vezzo amabile
Si rallegrò :

Ver te si volsero
Con un sorriso
Que' rai dolcissimi
Di Paradiso,
E il ciel medesimo
Poi t' invidiò.

Grata in diffondersi
La tua dolcezza
Sciolse del gelido
Terren l' asprezza,
Che il varco ai facili
Tesori aprì :

Mille risorsero
Di Primavera
Delizie in tremula

Fiorita schiera ;
Natura estatica
Vide, e stupì :

Stupì l' indocile
Signor brumale,
Nè oso tirranniche
Lanciarvi l' ale
Vinto da incognita
Forza del ciel :

Che il ciel nel vivido
Tuo bel fomento
Godè nascondere
Sì gran portento
O giocondissima
Aura fedel !

Salve o dall' etere
Figlio e tesoro!
Mai più le placide
Tue piume d' oro
Ardisca Borea
Di lacerar :

Esso negli ultimi
Cerchi del polo
Confuso e torbido
Sospinto il volo
Corse dei turbini
L' ire a lanciar

Fiso in te Fosforo
Dall' Orïente
Assai più nitido
Nel suol ridente
Vibrò l' argenteo
Lume gentil;

E quindi limpido
Risorto il Sole
Veggendo anemoni
Giglj, e viole
Brillar fra insolito
Scherzo d' april,

Richiese ai vergini
Fiori novelli
Chi mai rinascere

Li fea sì belli
Scosso del turgido
Vento il furor :

Ma i fior curvarono
D' esso all' aspetto
Le chiome tremule
Sul Zeffiretto ,
E l' aer d' un sibilo
Dolce suonò :

Guatolli attonito
Il gran Pianeta ,
E in quella florida
Vallèa segreta
Il suo settemplice
Raggio avvivò :

Che sotto il vivido
Tuo bel fomento
Un Nume artefice
Del gran portento
Scorse o sensibile
Aura fedel :

Salve o dell' etere
Figlio e tesoro
Giammai le placide
Tue piume d' oro
Tenti distruggere
Borea crudel :

Sì , tu dell' aure
Sei la più pura ,
Ristoro e grazia
Della Natura
Di te più nobile
Altra non v' è :

Non perchè fingerti
Con lusinghiero
Splendor d' immagini
Nemiche al vero
Greco delirio
Così potè ;

Ma perchè i rosei
Vanni d' amore
Movesti placida

Sul Redentore,
Che al vezzo amabile
Si rallegrò.

Perchè ti accolsero
Con un sorriso
Que' rai dolcissimi
Di Paradiso,
Perchè il medesimo
Ciel t' invidiò.

I PASTORI AL PRESEPE

EPIGRAMMA

Tirsi un pomo, e un agnelletto
Offre al Nume pargoletto:
Ei l' agnel con riso accoglie,
E sul pomo il pianto scioglie:

E a ragion: l' agnel pudico
Figurava un Dio fatt' uomo;
E nel don venìa del pomo
Indicato il fallo antico.

LA MORTE DE' SS. APOSTOLI

PIETRO E PAOLO

OTTAVE

Già si volgean su i cardini sonanti
Del mamertino carcere le porte,
D' onde un decreto scellerato i Santi
Apostoli traeva a ingiusta morte:
Uscian quindi da tergo, a' fianchi, e innanti
Stretti da spessa e barbara Coorte,
Che con feroce alacrità, fedele
Era alle voglie del Signor crudele.

Cinti così da una catena istessa
Tra i duri insulti delle ree masnade
Per quella via che al Tevere si appressa
Scorser gli eroi la imperïal cittade:
Di lampeggiar la Fede in lor non cessa,
Nè turbamento su que' volti cade;
Anzi in tal giorno a spazïar nel core
D' entrambi va serenità maggiore.

E come stella che più vivi in fronte
I raggi al crescer della notte aduna,
Tal d' essi la virtù riluce all' onte
D' Idolatria d' ogni pietà digiuna:
S' ange la Donna rea di Flegetonte
Che il sozzo ciglio stupefatta imbruna;
E paventando traboccar dal soglio,
Sull' are vacillò del Campidoglio:

Ma non cessò dal vïolento, e fero
Esercitar della barbarie usata;
E aperto in un balen lo stuol guerriero
Avventa su gli Eroi la mano armata;
Dal compagno fedel diviso è Piero,
Resta la turba in due Schiere ordinata,
Che volte a un cenno militar le spalle
Sospinge al monte l' un, l' altro alla valle.

Teneri sguardi sulle opposte sponde
Fissar del Tebro i separati amici;
Ma la crudel distanza li confonde
Tra la folla de' perfidi nemici:

Guatolli il Tebro, e sollevate l' onde
Qual se furie vibrar volesse ultrici,
Roco muggendo per furor sen giva
Con torvi flutti a flagellar la riva:

Pur dallo scempio che soffrir dovranno
I Campioni di Cristo in faccia a lui,
Trofei di nuove glorie sorgeranno
L' orgoglio ad avvilir de' Regni bui:
Trofei che pari in Terra non avranno
A illustrar destinati i lidi sui
Sin da quel dì che coll' ulivo in mano
Presentossi ad Evandro il pio Trojano.

Per l' aria intanto un' ondeggiar frequente
Di nuovo si vedea candido lume,
Che scendeva, e salìa rapidamente
Dal cielo in terra oltre il mortal costume:
Un volteggiar d' aura commossa ardente
Ripercuoteva il gorgogliar del fiume;
E parea che di voci un vario suono
Romoreggiasse qual da lunge il tuono.

Quand' ecco in mezzo dell' eterea via
Spiegar celeste legïone il volo,
Che ad incontrar gli Apostoli venìa
Dal freddo uscita, e dall' adusto Polo:
E perchè la superba tirannìa
Li sospingeva per contrario suolo,
Di quà, di là con impeto si frange
Battendo il Ciel l' Angelica falange.

Ma visto omai che l' omicida mano
Il feroce littore al colpo ergea,
Sugli occhi il dotto cittadin romano
Di Plautilla pietosa il vel ponea:
Piero sovra al feral monte di Giano
Fiso in croce col capo al suol pendea;
E al termin giunto della umana guerra
Parea sdegnasse di mirar la Terra.

Mentre languìa l' Apostolo Sovrano,
Esultando scorrea per la collina
L' ombra dell' impostor Samaritano
Quasi in vendetta della sua ruina;

Ma pensando che a Pièr nell' inumano
Martir, trionfo eterno Iddio destina,
Fuggì ululando tra la nebbia bruna,
Ch' ei portò dalla Asfaltide lacuna.

Alfin dai corpi tormentati e lassi
Sciolser lo spirto i generosi Atleti;
Che per la strada onde all' Empireo vassi
Diersi un amplesso maestosi e lieti;
Riuniti così tra i sommi, e i bassi
Giri dei lucidi astri, e dei pianeti
Dinanzi a lor festosamente aprissi
La città dell' arcana Apocalissi.

Nè avvenne già che per uman consiglio,
O per cieca sospinti opra del caso
Gisser di morte ad incontrar l' artiglio
All' orïente l' un, l' altro all' occaso;
Ma Onnipotenza che l' eterno ciglio
Su i destini dell' uom non volge a caso,
Colà per suo divino alto disegno
Fissò dei giorni lor l' ultimo segno:

E poichè nube tenebrosa impura
Di prestigio e di error l' orbe coprìo
Da che si arrese la mortal Natura
A Lui che osò d' assomigliarsi a Dio ;
Dal martir che la palma ivi procura
Separata agli Eroi, tal luce uscìo,
Che della Idolatrìa nel sen profondo
Ambe le mete illuminò del Mondo .

Nihil Obstat

J. B. Rosani Schol. Piar. Censor. Philolog.

Imprimatur

Fr. Dominicus Buttaoni O. P. S. P. Magister.

Imprimatur

A. Piatti Archiep. Trapezunt Vicesgerens.